

ciò a cui aveva liberamente rinunciato come diritto, lo ottiene ora come dono gratuito e tutto il cosmo lo confessa.

... perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»

Questa adorazione e confessione cosmica di Gesù Signore, che si estende a tutto l'universo, fa capire l'immensa portata della sua Pasqua e la grande rilevanza che assume ogni gesto, ogni vita che si incammina sulla sua strada.

... a gloria di Dio Padre

La conclusione di tutto l'inno sottolinea che, anche da risorto e innalzato, Gesù prolunga quell'atteggiamento di umiltà che lo ha portato a non approfittare del suo essere uguale a Dio. Per i Filippesi, Gesù Cristo è modello di umiltà in tutte e due le parti dell'Inno, sia nel suo cammino terreno, sia nella sua nuova e attuale condizione di Signore.

MEDITIAMO

- Quali sono i tesori gelosi che faccio fatica a lasciare? Quali meccanismi di difesa scattano dentro di me?
- In quanti modi posso ripetere ogni giorno: *Questo è il mio corpo che è per voi?*
- Attraverso quali tappe il Signore mi sta educando al dono di me stesso, alla vera libertà interiore, alla condivisione, alla capacità di soffrire con chi soffre, di gioire con chi gioisce?

PREGHIAMO

- Affido al Signore la mia umiltà, i miei "abbassamenti", i miei sforzi per una vita semplice e povera.
- Prego per gli umili della terra, per coloro che vivono l'umiliazione non per scelta, ma per costrizione.
- Piego le ginocchia e ripeto con calma la preghiera del nome: "Gesù Cristo è il Signore", fino a farla diventare parte del mio respiro.
- Partecipando ai riti della settimana santa, chiedo al Signore di farmi entrare nella sua passione e di donarmi i suoi sentimenti.

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

DOMENICA DELLE PALME

"Fino alla morte e a una morte di croce"

ASCOLTIAMO

DALLA LETTERA AI FILIPPESI (2,6-11)

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma ⁷svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. ⁸Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Il contesto

L'Inno emerge come una vetta, una perla preziosa, in mezzo a una serie di esortazioni alla concordia e all'umiltà nella vita comunitaria. È significativo che Paolo cerchi di risolvere i problemi della sua comunità non solo con generiche esortazioni morali, ma andando a Cristo, al suo cammino, alle sue scelte.

La parola chiave di queste esortazioni è il verbo *sentire*, che nel NT e in particolare nell'epistolario paolino indica l'atteggiamento interiore del credente che coinvolge tutta la sua persona (ragione, volontà, sentimenti) e determina la sua presa di posizione di fronte alla vita e alle relazioni. Questo "sentire" del cristiano deve essere modellato sul sentire di Gesù, sul suo atteggiamento, *"cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri"* (Fil 2,4).

Il contesto ci fa capire che la verifica e lo specchio dell'autenticità del nostro rapporto con Gesù Crocifisso e Risorto sono le relazioni con gli altri. Anche dei cristiani che fanno tante cose belle come i Filippesi, che portano aiuti materiali a Paolo, possono *"cercare i propri interessi"* (2,21), essere molto preoccupati di se stessi, cercare le proprie piccole e vane glorie, dividersi tra loro (4,2), stroncarsi a vicenda...

L'inno si può dividere in due parti: l'abbassamento di Cristo, il suo cammino in discesa fino alla morte di croce (vv 6-8) e la sua glorificazione da parte del Padre (vv 9-11).

L'abbassamento del Cristo (vv. 6-8)

... pur essendo nella condizione di Dio...

Possiamo intendere in due modi:

- pur essendo Dio, si è fatto uomo: la preesistenza del Verbo e l'incarnazione;
- pur essendo Dio, ha vissuto la condizione di servo: come Gesù di Nazaret ha "gestito" la sua divinità, il suo potere, la sua autorità. Quante volte, su questo punto, Gesù si è trovato ad un bivio e ha dovuto respingere come tentazioni altri modi mondani di intendere la sua missione.

...non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso

Adamo-uomo, con la sua disobbedienza, vuole diventare come Dio; Gesù-Dio, con la sua obbedienza e umiltà, si fa uomo. E, venendo nel mondo, non si fa forte della sua divinità, ma imbecca la strada del servizio. Non vive da uomo auto-centrato sui suoi diritti da difendere, ma da uomo decentrato, che non ha nulla da difendere, capace di spogliare completamente se stesso, e per questo veramente libero.

La sua libertà non è per lui luogo di rivendicazione, ma possibilità per un dono.

Divenendo simile agli uomini

Simile: cioè come noi, ma anche diverso da noi; che ha condiviso in tutto la nostra condizione umana, ma non nel peccato. Senza questa diversità e novità dell'umanità di Cristo, che i vangeli più volte fanno emergere, non poteva salvarci. (cfr nota BJ)

Dall'aspetto riconosciuto come uomo

Gesù non ha pensato subito a risolvere dall'alto i problemi, ma a dividerli. Non ha solo salvato gli uomini, si è fatto uomo; non ha solo parlato di amore, di famiglia, è stato davvero in famiglia, ha avuto degli amici; non ha solo sfamato gli affamati, ha avuto fame; si è fatto povero, ha sofferto, è morto, si è davvero compromesso con l'umanità. Attenzione quindi al servizio della condivisione quotidiana con le persone che ci sono più vicine.

...umiliò se stesso...

Questa espressione viene usata nel NT in contrapposizione ai sentimenti di vanità, ambizione e autoesaltazione (cfr Mt 18,4; 23,12; Lc 14,11; 18,14; 2Cor 11,7). L'auto-umiliazione di Gesù consiste nel rifiuto dell'ambizione e dell'orgoglio e, di riflesso, nell'adozione di quella ferma e risoluta mitezza, aliena da qualsiasi violenza: *imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (Mt 11,29). È l'umile grandezza dell'uomo delle Beatitudini.

... obbediente...

Atteggiamento abituale, costante, di ascolto e di fedeltà alla volontà di Dio (cfr Eb 5,8).

L'obbedienza è arrivare a fare quello che non ti sei scelto, non ti sei cercato, arrivare a dire: *"Non la mia, ma la tua volontà"*. È anche la libertà più grande: non fare quello che mi pare, ma scegliere e amare quello che mi trovo a fare, le persone con cui mi trovo a stare.

... fino alla morte, e una morte di croce

"Fino" è da intendere in senso non solo temporale, ma qualitativo: *"avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"* (Gv 13,1), arrivò fino in fondo. Gesù si è privato anche di una morte dignitosa, per subire la morte più infamante di quel tempo.

Il Cristo esaltato (vv. 9-11)

Per questo...

È il centro dell'Inno. La domenica di Pasqua non è solo dopo il venerdì santo, un bel finale di una brutta storia, e tutti vissero felici e contenti; è piuttosto la conseguenza del venerdì santo, la vittoria dell'amore che si dona: proprio quel Gesù che si è umiliato, ora viene esaltato, non nonostante la croce, ma a causa di essa. Anche per questo, Gesù appare ai suoi coi segni dei chiodi (Gv 20,20), che ora sono come un marchio di garanzia delle sue scelte.

La vittoria pasquale di Gesù è quindi la vittoria, l'esaltazione delle sue scelte: è lui, l'uomo delle Beatitudini, il povero in spirito, l'afflitto, il puro di cuore, l'affamato di giustizia, il misericordioso, colui che ha perduto la sua vita, che ha vinto ed è stato esaltato *"per questo"*.

...Dio lo esaltò...

Il verbo esaltare - innalzare è impiegato anche da Gv per indicare la morte gloriosa di Cristo in croce, morte che implica già il suo innalzamento. È una ulteriore allusione alla figura del Servo del Signore di Is 52,13: *"Il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato"*. Attenzione che è Dio che esalta Gesù, non Gesù che si auto-esalta. Notiamo anche che, se l'espressione "morto e risorto" indica continuità temporale tra venerdì santo e Pasqua, lo schema umiliato - esaltato, discesa - ascesa, fa risaltare meglio la nuova condizione di Gesù dopo Pasqua.

...e gli donò il nome...

Per l'iniziativa gratuita di Dio, Gesù riceve il nome di Kyrios, lo status, la dignità di Signore (Mt 28,18: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra"*):